

ItaliaOggi al fianco della categoria nello spiegare le ragioni dello sciopero dal 28/02 al 7/03

Risorsa preziosa per il paese

Commercialisti sulle barricate per il valore della professione

DI BEATRICE MIGLIORINI

Effettiva operatività dello Statuto del contribuente. Razionalizzazione del calendario fiscale e vere semplificazioni. Non per svolgere la professione in modo tranquillo e aumentare i guadagni ma per garantire quegli standard qualitativi propri della categoria. Sono queste le colonne portanti di un cambiamento del sistema fiscale italiano chiesto a più riprese e gran voce dai dottori commercialisti che, dopo anni di istanze inascoltate, tentativi di dialogo con l'amministrazione finanziaria, trattative con il governo e una interminabile battaglia contro una burocrazia sempre più opprimente sono pronti a passare alle «maniere forti». Dopo la mobilitazione collettiva dello scorso 14 dicembre, infatti, i professionisti si stanno preparando al primo sciopero della categoria in programma dal 28 febbraio al 7 marzo prossimi. Un'iniziativa che seguirà

il perimetro del Codice di autoregolamentazione e che, per dare i suoi frutti, necessiterà della massima adesione possibile da parte dei professionisti che a più riprese hanno rivendicato il fatto che i loro studi devono essere considerati dei «presidi di legalità» e non la causa prima e assoluta dell'evasione fiscale in Italia. Ma non è solo la dignità della professione ad essere messa in gioco, ma anche l'effettivo esercizio della stessa. Affinché i professionisti tornino a svolgere il ruolo di consulenza loro proprio è necessario che sia rivisto, in primo luogo, il calendario fiscale sempre più stringente e di difficile gestione. In secondo luogo, però, è anche necessario che l'enorme numero di adempimenti, la maggior parte dei quali valutati come inutili, sia sfoltito senza se e senza ma. Tornare ad esercitare la professione per il piacere di esercitarla, questa la richiesta finale dei dottori commercialisti.

© Riproduzione riservata

Nessuno fermi i professionisti

La manifestazione che si è tenuta a Roma lo scorso 14 dicembre ha rappresentato un cambiamento epocale. Non tanto per la partecipazione di almeno 5 mila colleghi, quanto perché è stata la prima volta per la categoria in cui si è deciso che era il momento per uscire dagli studi e trovare un nuovo modo per lanciare ai decisori politici un messaggio di forte disagio, ma anche di grande determinazione. Le associazioni che hanno organizzato la mobilitazione del 14 hanno stabilito di non fermarsi ad una giornata di protesta, annunciando l'astensione collettiva della categoria a partire dalla fine di febbraio. È una decisione arrivata alla conclusione di un percorso protrattosi per un tempo molto lungo. La continua interlocuzione con le istituzioni e i tavoli ai quali abbiamo partecipato con uno spirito propositivo che ha trovato sostanza nella redazione di concrete proposte di semplificazione e razionalizzazione della normativa fiscale, non ha prodotto i risultati sperati per i quali si è duramente lavorato. È giunto pertanto il momento di utilizzare lo strumento del quale ci siamo dotati due anni fa: il codice di autoregolamentazione per l'astensione dalle attività, che ci consentirà di esercitare un diritto costituzionalmente garantito, nella

piena legalità e con il senso di responsabilità che da sempre ci contraddistingue come categoria. Alla fine del mese di febbraio, se nel tempo che intercorrerà non sarà dato un segnale di forte cambiamento da parte del Governo, i colleghi saranno chiamati in massa ad aderire, posticipando per un periodo di giorni precisamente definito l'invio delle dichiarazioni annuali Iva e disertando le udienze presso le Commissioni tributarie per il medesimo lasso di tempo. Quello che chiediamo è: uno stop al continuo stillicidio di adempimenti che sviscerano il ruolo del commercialista; l'avvio di un reale processo di razionalizzazione del calendario fiscale; la certa e regolare applicazione dei diritti sanciti nella legge 212/2000, che porta il nome di Statuto del Contribuente. L'accoglimento delle nostre richieste non costituirebbe un peso sul gettito erariale, al contrario favorirebbe l'adesione del contribuente a una condotta fiscale corretta, obiettivo di tutti, soprattutto di noi commercialisti che siamo orgogliosi di definire i nostri studi presidi di legalità. Come presidente di Anc e come collega esorto tutti coloro che condividono il disagio ad aderire in massa all'astensione prevista per fine febbraio.

Marco Cuchel, presidente Anc

A CACCIA DI PROPOSTE CONCRETE

Speranza nel cambiamento

Abbiamo insistito in molti, anche sui social e con l'hashtag #ROMA-14DICEMBREIOCSARO, per la buona riuscita della manifestazione dello scorso 14 dicembre e dobbiamo quindi renderne merito agli organizzatori e, ancor più, a tutti i colleghi scesi in piazza a manifestare. Ora però, viene la parte più difficile: trasformare la protesta in proposta, senza disunirci e senza polemiche interne. Serve pertanto dimostrare di essere all'altezza di ciò che chiediamo; serve più professione (sia di base, con migliore regolamentazione, che specializzata, ma sempre una professione sola); serve una professione dalla parte della legalità, per poter chiedere che, in un'ottica democratica e liberale, si debba preferire sempre un sistema non coercitivo, piuttosto che un sistema di adempimenti che gravano (per oneri e costi) sui contribuenti in maniera eccessiva (e crescente). Poiché, nella mora tra evasione sistemica e pressione tributaria, aggravata dall'assurda rincorsa ad adempimenti costosi ma di dubbia utilità, chi sempre più ne viene stritolato e ne paga le conseguenze è il contribuente corretto. E questa morsa dev'esser interrotta, pena il collasso del sistema. Occorre invece sfidare l'immaginario collettivo; è in tale contesto di ricerca di efficienza e meno burocrazia, ma al contempo di presidio a favore della legalità economica, che si inserisce il progetto della Fondazione nazionale dei commercialisti sul commercialista di base, inteso come un nuovo quadro legislativo di riferimento per le attività delegate dallo Stato alla

professione. Poi, basterebbero tre piccole cose, realizzabili compiutamente (se solo lo si volesse) e non collegate (se non indirettamente) al quantum delle imposte in sé. La prima sarebbe rendere pienamente operativo, magari attribuendovi (ove possibile) rango costituzionale, lo statuto del contribuente: i temi dell'onere della prova, dell'irretroattività delle norme e delle sanzioni, i tempi di garanzia della difesa, il principio della buona fede sono tutti lì racchiusi. La seconda sarebbe una (vera) revisione degli adempimenti inutili resi necessari solo dall'eccesso di burocrazia (costosa, per i contribuenti) in cui siamo progressivamente caduti. La terza potrebbe essere più ambiziosa: separazione, in capo all'Agenzia delle entrate (e quindi al ministro dell'Economia), della funzione di interpellare da quelle accertatrici dell'imposta e di riscossione (coattiva o in via transattiva), attribuendo la prima a un'authority terza, composta pariteticamente sia da ministeriali sia da rappresentanti dei contribuenti e della professione, che abbia anche il coordinamento del funzionamento degli uffici dei garanti del contribuente e la gestione delle fasi (ampliabili) della mediazione fiscale di più recente introduzione. Difficile. Forse; per questo sul palco della manifestazione ho chiuso con le parole di Neruda: «La speranza ha due bellissimi figli, lo sdegno e il coraggio. Lo sdegno, per l'esistente; il coraggio, per provare a cambiarlo».

Francesco Maria Renne,
Consigliere Fnc

© Riproduzione riservata

IMPEGNO MASSIMO PER VALORIZZARE L'INIZIATIVA

Pronti a incrociare le braccia

Il momento atteso sta per arrivare: i Commercialisti italiani incroceranno le braccia. L'astensione, nel rispetto del codice di autoregolamentazione, è stata proclamata in occasione della manifestazione a Roma del 14 dicembre scorso; evento al quale però, forse perché capitato proprio nel momento di passaggio da Renzi a Gentiloni, ha brillato per la propria assenza l'interlocutore principe, ovvero la parte politica. C'è allora da chiedersi che effetti sortirà lo sciopero: se non siamo riusciti ad arrivare al cuore della gente parlando dei danni fatti al paese dalle quotidiane follie di un legislatore schizofrenico, come possiamo sperare di fare breccia nell'opinione pubblica ritardando l'invio delle dichiarazioni Iva o saltando qualche udienza in Commissione tributaria? Uno sciopero dei camionisti, dei medici, dei tassisti, dei bus o dei treni può bloccare davvero il paese o le città; ma noi? Che risonanza potremo avere astenendoci per otto giorni da attività di cui il 90% degli italiani probabilmente ignora l'esistenza? Che risultati possiamo ottenere al di là di qualche pacca sulle spalle o qualche sorriso ironico nei corridoi ministeriali? In fondo questo ruolo di insostituibili esecutori di compiti indispensabili ma ignoti al «grande pubblico» è sempre stato la nostra forza, perché ci ha consentito di vivere degnamente senza grandi cali di lavoro, ma anche la nostra debolezza, perché ogni sgar-

bo fatto alla nostra categoria (e a tantissime piccole imprese e professionisti, ignari del marasma che viviamo nei nostri studi e sempre convinti di spendere troppo per i nostri servizi) viene ignorato dai nostri interlocutori, clienti compresi, molti dei quali ci vedono come quelli che si lamentano, ma nel frattempo mettono la sacca da golf sul sedile della Porsche.

Aggiungiamoci che avremo colleghi che non aderiranno per paura di sanzioni, altri che se ne fregheranno come hanno sempre fatto quando si parla di istituzioni di categoria, clienti ai quali qualcuno al bar dirà che «il mio commercialista sciopero non lo ha fatto», quando magari il suo commercialista in realtà non lo è. Insomma, il rischio vero è che la nostra protesta, come quella di Roma, resti un bel gesto perfettamente inutile perché confinato tra pochi intimi.

Ma nonostante tutto sono fermamente convinto che in certe battaglie si debba comunque credere, perché se siamo noi i primi a mostrare scetticismo difficilmente potremo poi pretendere considerazione da chi le cose può cambiarle davvero. È un primo passo, facciamolo convinti e crediamoci tutti insieme. Armiamoci e partiamo. E magari la prossima volta a Roma saremo dieci volte di più e la considerazione ce la guadagneremo sul campo.

Alessandro Luni,
Odce Pistoia

© Riproduzione riservata